

Che errore l'eutanasia

**Il ministro della Salute Livia Turco:
«Rispetto Welby, ma prima di tutto la vita»**

«Dico no all'eutanasia. Soprattutto dopo la vicenda di Piergiorgio Welby». Il ministro della Salute Livia Turco prende le distanze da chi vuole staccargli la spina. Ma intanto, spiega, va migliorata la qualità dell'assistenza ai malati terminali e va chiesto alle Regioni uno sforzo straordinario per le cure palliative. RONDINELLI A PAGINA 4

UNA QUESTIONE DI COSCIENZA

di ANDREA PAMPARANA

L'EDITORIALE

L MINISTRO Livia Turco ha detto al nostro giornale, con coraggio e grande forza: no all'eutanasia.

Politica di lunga esperienza, credente, a quanto so, e di sinistra, non le abbiamo lesinato critiche su altri temi, tra cui il delicato problema della droga, o su alcune questioni di fondo della Finanziaria. Ma nelle sue parole al *Tempo* non si può non leggere una co-

scienza che si interroga sul doloroso caso di Piergiorgio Welby; una donna che non ha granitiche certezze di carattere ideologico, ma soffre per cercare di capire.

Toccherà comunque alla politica fare passi avanti, anche perché era assurdo e pericoloso affidare ad un giudice questa decisione. I magistrati applicano le leggi, non le fanno, secondo un sacro e inalterabile principio fondante ogni democrazia.

Ribadisco quanto ho già scritto ieri: non ho certezze e diffido di chi

ha in tasca la verità. Ieri ho ricevuto molte mail e telefonate di persone che, con posizioni a volte del tutto contrastanti tra loro, discutevano, si interrogavano, davano o cercavano di dare soluzioni.

Questo è il grande merito di Piergiorgio Welby: aver portato alla luce, esponendola con coraggio, la sua sofferenza, il suo lungo dolore. Giorni

fa ho ricevuto, come molti immagino, una sua mail. Dopo aver letto le sue parole, quelle riflessioni dettate da una intelligenza così lucida, se pri-

ma ero con lui e col suo desiderio di morire, dopo ero molto angosciato, turbato. Quante cose belle ed importanti ci, mi potrebbe dire Piergiorgio Welby? Già, ma c'è pure il rispetto per il suo desiderio di non dipendere più dalla macchina, dal respiratore che lo tiene in vita, dalle cure dei medici. Del resto il suo caso non ha a che vedere con l'eutanasia ma col diritto riconosciuto in tutto il mondo di rifiutare un accanimento terapeutico.

Accidenti, caro Piergiorgio, in che pasticcio hai messo le nostre deboli coscienze!

Fallisce l'offensiva dei Radicali

Pannella resta isolato
Il dibattito sull'eutanasia
si sposta in Parlamento

di FRANCO D'AGOSTINO

LA MOBILITAZIONE per staccare la spina del respi-

ratore che tiene in vita Piergiorgio Welby è fallita. Poche decine di manifestanti a Roma, sparuti grappoli di persone nelle altre città. Nella Capitale persino i 210 parlamentari che hanno firmato l'appello per Welby non sono scesi in piazza. La segretaria dei Radicali Italiani, Rita Bernardini, ha provato a giustificarsi, dicendo che di domenica tornano tutti a casa, nel loro collegio di appartenenza. Ma appare evidente che Marco Pannella è rimasto isolato, la gente non l'ha seguito. Se ne accorto anche il leader dei Radicali che ha provato a mettere le mani avanti: «Questa sera siamo qui per Piergiorgio Welby - ha detto l'altro ieri in Piazza del Campidoglio - Siamo pochi, ma rappresentiamo tutti gli italiani, tutti colo-

ro che vorrebbero essere qui».

Il giorno dopo il flop della manifestazione, sono arrivate reazioni da tutto il mondo politico. Ai Radicali non resta prendere atto che una scelta come quella dell'eutanasia non può essere presa in piazza, senza tenere conto del valore etico, giuridico e religioso che essa comporta. Per questo motivo il Governo, con il ministro Livia Turco, ha annunciato che la questione sarà affrontata con un disegno di legge, con un confronto parlamentare che tenga conto di tutte le voci del Paese.

Intanto c'è la sentenza del giudice del Tribunale civile di Roma che ha rigettato il ricorso presentato

da Welby, proprio perché inammissibile a causa del

vuoto legislativo sulla materia

Tra oggi e domani si dovrà sciogliere la riserva sull'appello - una sorta di riesame che sarà avanzato al tribunale civile in sede collegiale - da presentare contro il provvedimento del giudice monocratico del Tribunale civile di Roma. È la previsione di uno dei legali della famiglia Welby, il professor Vittorio Angiolini, avvocato e titolare di diritto costituzionale alla Statale di Milano.

«A tutt'oggi non è stata ancora presa una decisione - spiega il professor Angiolini - credo che se si deciderà per il ricorso, lo si potrà fare entro martedì». Lo stesso Professor Angiolini spiega poi che i giorni di tempo per formalizzare l'appello «sono 10 e non 15». «Non è che questo

possa cambiare la situazione - osserva - ma la finestra di tempo è comunque di 10 giorni».

Nel merito del ricorso il legale della famiglia Welby preferisce non fornire dettagli. «Posso dire soltanto - afferma - che forniremo al tribunale in sede collegiale gli strumenti per poter accogliere la richiesta di interrompere la ventilazione assistita, previa sedazione, principio che il giudice ha comunque dichiarato legittimo».

«Faremo tutto quello che è utile mettere in campo - conclude Angiolini - nei tempi dovuti. Certo una questione di incostituzionalità non è peregrina e non è detto che non si possa porre in futuro. Ma questa strada prenderebbe molto tempo: tempo che Piergiorgio Welby non ha».

«È strumentalizzazione politica»

La Cdl difende il no all'eutanasia. Ma dentro FI non tutti sono d'accordo

LA POLEMICA non finisce. Anzi, la politica non accenna a diminuire le divisioni, le divisioni, le divergenze su un tema tanto delicato come il caso dell'eutanasia. Il giorno dopo la sentenza del Tribunale di Roma, che ha riconosciuto il diritto di Piergiorgio Welby a chiedere di «staccare la spina» ma ha anche evidenziato la mancanza di norme che tutelino tale diritto concretamente, il mondo politico infatti continua a dividersi sui temi dell'accanimento terapeutico e della «dolce morte». Mentre la famiglia di Welby si prende ancora uno-due giorni di tempo, informa uno dei legali, per decidere se presentare appello contro il provvedimento del giudice monocratico, portandolo in una sede collegiale.

Netta la posizione espressa dal leader di An Gianfranco Fini, che già aveva definito un omici-

dio l'eventuale accoglimento della richiesta di Welby e che ribadisce il suo «no» all'eutanasia. Ma aggiunge anche che, sul caso, «è in atto una volgare strumentalizzazione politica». Accusa cui risponde prontamente il segretario dell'associazione Coscioni Marco Cappato, che imputa invece a Fini di voler negare «dignità politica alle scelte compiute dal nostro co-presidente» e di trattarlo «come persona incapace di intendere e di volere». L'esponente radicale puntualizza poi, pur apprezzando l'impegno del ministro Livia Turco per la definizione di accanimento terapeutico, che non di questo si tratta nel caso in questione, essendovi ancora capacità di intendere e volere, «ma del diritto di ciascun paziente a non subire un trattamento sanitario contro la propria volontà»: diritto confermato

appunto, sostiene, dalla sentenza del Tribunale.

Proprio di accanimento terapeutico e consenso informato parla anche la Convenzione di Oviedo, già ratificata dall'Italia, per la quale il ministro Turco annuncia la volontà di ripresentare il ddl delega di attuazione. «C'è chi immagina di utilizzare il cavallo di Troia dell'accanimento terapeutico per introdurre surrettizialmente l'eutanasia», sostiene però Maurizio Ronconi (Udc). Mentre il leghista Roberto Maroni, accusando il governo di «politiche che mirano a stravolgere le norme che tutelano la vita», rivendica al solo Umberto Bossi il titolo di poter «parlare di questi temi perché ha vissuto il dolore».

Ma dalle file del centro-destra si levano anche le voci di due esponenti di Fi: «Volgare è l'accanimento terapeutico contro Welby», dice Chiara Moroni,

socialista che già ha preso varie posizioni di carattere laicista. E non si può confondere, sottolinea Fabrizio Cicchitto, anche lui con un passato nel Psi e oggi vicecoordinatore degli azzurri, il diritto all'interruzione di tale accanimento, che va regolato, con l'eutanasia.

«Quello di Welby è un caso palese di accanimento terapeutico» sostiene dal fronte del centrosinistra il filosofo Massimo Cacciari (Margherita), secondo il quale «altri sono i temi eticamente sensibili» che fronteggiano la politica.

Circostanziata la posizione del quotidiano dei vescovi *l'Avvenire*. «La dignità della vita sta in tutti gli istanti, dal primo all'ultimo soffio», spiega il giornale dei vescovi italiani in un editoriale che sarà pubblicato nell'edizione di oggi ed è stato anticipato ieri.

«La vita è preziosa su tutto, dentro la sua preca-